

Il CC del PCI chiama all'azione perché sia rispettata la volontà degli elettori

# Confronto politico e programmatico per dare vita rapidamente a Giunte fondate su larghe intese

L'ordine del giorno conclusivo dei lavori - Garantire i mezzi necessari affinché Regioni e amministrazioni locali possano sviluppare una azione immediata nel campo degli investimenti pubblici - Necessità di nuovi indirizzi e metodi di governo

Il Comitato Centrale del Partito ha concluso i lavori nella tarda mattinata di ieri, approvando all'unanimità un ordine del giorno. Ecco il testo:

Il C.C. riunito i giorni 2-3-4 luglio 1975 approva la relazione del compagno Armando Cossutta.

I Consigli regionali, provinciali e comunali eletti il 15 giugno debbono essere messi al più presto in grado di iniziare la loro attività. Ciò è necessario per assicurare il corretto funzionamento del regime democratico e per dare risposta alle esigenze più drammatiche delle popolazioni. I comunisti si impegnano a mandare avanti con la necessaria rapidità il confronto politico e programmatico che è già in atto in molte regioni, allo scopo di dar vita a Giunte che poggino su larghe intese fra le forze democratiche e antifasciste e che siano efficienti, oneste e tali da promuovere la più ampia partecipazione e il controllo democratico dei cittadini.

Regioni, Provincie e Comuni possono assolvere un ruolo importante nell'attuale situazione di grave crisi economica e politica. Occorre quindi garantire i mezzi necessari perché le Regioni e le amministrazioni locali possano sviluppare un'azione immediata nel campo degli investimenti pubblici con priorità ben precisate e in particolare per quel che riguarda l'edilizia popolare e scolastica, l'agricoltura, i trasporti. In questo modo può essere avviato un nuovo tipo di programmazione.

Il C.C. del PCI ribadisce, più in generale, la necessità manifestata con tanta chiarezza dai risultati elettorali, di nuovi indirizzi e metodi di governo. Va inteso interamente il monito possente che si è levato dal Paese contro il malgoverno, l'ingiustizia, la corruzione. Ciò che si esige è un cambiamento profondo. Ogni tentativo di eludere l'avvio di una nuova politica aggraverebbe la crisi generale che travaglia il Paese, accrescerebbe le tensioni, darebbe spazio ai tentativi di rivincita e di provocazione delle forze più reazionarie. I comunisti hanno già indicato, all'indomani del 15 giugno, le questioni più urgenti da affrontare: la politica economica, in particolare per quel che riguarda l'occupazione e la riconversione dell'apparato produttivo per far fronte a difficoltà gravi che — nonostante l'irresponsabile ottimismo ufficiale della campagna elettorale — tendono a diventare, anche per gli errori della politica governativa, sempre più pesanti; il risanamento e la moralizzazione della vita pubblica nel quadro di una politica che avvii la riforma della Pubblica Amministrazione; la difesa dell'ordine democratico e antifascista e della sicurezza

dei cittadini. I comunisti hanno preso e prenderanno nel Parlamento, nelle assemblee elette il 15 giugno e nel Paese le iniziative necessarie su queste questioni e ribadiscono il loro appoggio ai movimenti e alle lotte delle masse lavoratrici e alle azioni dei sindacati per una nuova politica economica.

Nessuna forza politica può evitare di misurarsi con questi problemi e con la nuova realtà del Paese. La stessa crisi che si è aperta nella Direzione della DC è una conseguenza della spinta democratica e rinnovatrice che si è espressa nel voto del 15 giugno. Assai grave tuttavia rimane il modo in cui questa crisi viene affrontata: senza partire dai problemi e dalle esigenze del Paese e senza una riflessione autocritica seria sui contenuti di una linea politica che ha già recato tanti danni alla vita democratica. E' invece necessario per la democrazia e il progresso nazionale che la crisi aperta nella DC porti ad un cambiamento effettivo di linea e di metodo.

Il C.C. del PCI si rivolge a tutte le organizzazioni del Partito perché nelle prossime settimane sviluppino l'iniziativa più larga, anche in relazione ad un esame differenziato dei risultati elettorali, che guardi ad ogni aspetto del voto e dunque anche ai risultati meno positivi. Le elezioni del 15 giugno hanno aperto una fase nuova anche per la vita e l'attività del nostro Partito date le responsabilità molto più grandi alle quali, ovunque, siamo chiamati. Nelle Regioni, nelle Provincie, nei Comuni, e anche nei comitati elettorali, nelle comunità montane, nei consigli di quartiere devono operare nuovi quadri, e assumere grandi responsabilità giovani, donne, intellettuali che nella campagna elettorale si sono uniti a noi. Questo comporta, per il Partito un impegno e promozione di nuove forze, un lavoro di orientamento, una attività di educazione e di organizzazione a tutti i livelli.

Il C.C. chiama ad una vasta campagna di proselitismo per la conquista al Partito di nuove energie, ad una grande mobilitazione per un rinnovato contatto di massa con il popolo attraverso le campagne per la stampa comunista e più in generale ad un elevamento del livello politico e dell'impegno culturale di tutti i militanti.

Nella seduta di ieri erano intervenuti nei dibattiti sulla relazione del compagno Cossutta i compagni Stefanini, Terzi, Giacchi, Piccoli, Romano, Petroselli, Andriani, Petruccioli, Angelini, Segre, Fanfani e Gian Carlo Pagetta. Infine il compagno Cossutta ha concluso la discussione con un breve intervento.

ALLE PAGINE 7 E 8

## La Toscana oggi consegna i fondi per costruire una scuola nel Vietnam

Oggi sabato 5 luglio i rappresentanti del GRP del Vietnam del sud Phan Thanh Lam e Do Chi Dung e l'incaricato d'affari dell'ambasciata della RDV a Roma Huynh Tiens, riceveranno dal Comitato toscano per la ricostruzione del Vietnam una somma raccolta fra le popolazioni della Toscana, nel quadro della campagna per la sottoscrizione di «Un miliardo al Vietnam» lanciata due anni fa. La somma, che è stata di comune accordo destinata alla costruzione di una scuola nel Vietnam, verrà consegnata nel corso di una cerimonia che si terrà in Palazzo Medici Riccardi, sede della Amministrazione provinciale fiorentina. All'iniziativa sono stati invitati i sindacati, le forze politiche, le organizzazioni democratiche della regione, e saranno presenti fra gli altri il presidente della Giunta regionale Lelio Lagorio, il presidente del Consiglio regionale Elio Gabbugliani, il presidente dell'U.R.P.T. Luigi Tassinari, il presidente regionale dell'ANCI Giacomo Maccheroni, il presidente della Provincia di Massa Carrara Silvio Baldoni, il sindaco di Lucrezia Mauro Favilla.

## Strage a Gerusalemme per un attentato



GERUSALEMME — Quattordici morti, oltre 70 feriti: questo il bilancio di un attentato compiuto ieri mattina in una piazza del centro di Gerusalemme. L'esplosivo — pare una ventina di chili di tritolo — era stato collocato in un frigorifero abbandonato poi su un marciapiedi nei pressi di un negozio e di un piccolo albergo. Fra le vittime figurano alcune donne e alcuni bambini. L'attentato è stato rivendicato dalle organizzazioni della guerriglia palestinese: l'agenzia WAFA infatti l'ha attribuita a un commando della resistenza. Nella foto: i primi soccorsi dopo l'esplosione. IN PENULTIMA

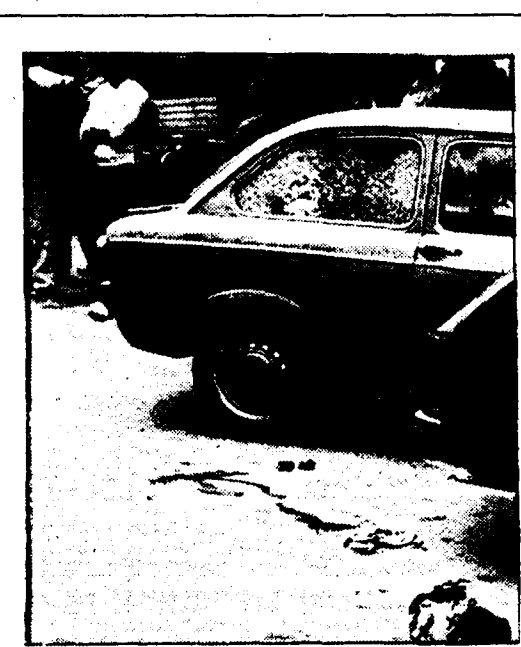
## Manovre fantasma e ricatti sul tema delle amministrazioni locali

# Proseguono i tentativi di eludere le indicazioni emerse il 15 giugno

La Malfa considera grave l'ipotesi di una immediata crisi di governo — Incontro Moro-Saragat — Polemiche su posizioni attribuite ai ministri Donat Cattin e Sarli — Un discorso di De Martino — Crisi nel PLI

Mentre l'on. Moro prosegue a ritmo blando le consultazioni con gli esponenti dei partiti di maggioranza secondo la decisione della direzione democristiana (ieri ha ricevuto per un'ora Saragat e Tanassi), si infruttiscono voci, illazioni, polemiche esplicite o cifrate fra i gruppi di potere. Ma, talora con sottintesi ricattatori, che investono la sorte del quadro politico e del governo e la questione delle giunte. E' un confuso intreccio di manovre da cui non è tuttavia difficile estrarre il senso politico che è quello, per la segreteria fanfaniana, di eludere i nodi posti dal voto del 15 giugno e di riassorbire in qualche modo lo scossone verificatosi negli equilibri al vertice dello «scudo crociato». E', cioè, evidente il tentativo — nonostante il pronunciamento contrario della maggioranza della direzione dc — di tenere aperta nei fatti la questione della sopravvivenza del governo a garanzia che non abbia a mutare all'apice del partito e come strumento di ricatto verso gli alleati di maggioranza e specialmente verso i socialisti.

Se tutto fosse risolto attraverso l'escogitazione delle consultazioni del presidente del Consiglio, non si spiegherebbe la preoccupazione espressa, ancora ieri, dall'on. La Malfa per la sorte del governo. «Sarebbe grave — egli ha detto al giornalisti — se il governo cadesse in questo momento. Una crisi prima dell'estate non risolverebbe alcun problema. Mandiamo gli italiani in vacanza — ha aggiunto — e poi in autunno cadranno le foglie». L'incertezza esiste anche sulla forma che dovrebbe assumere la «verifica» affidata a Moro. Non si capisce se egli, dopo i colloqui bilaterali di ricatto verso gli alleati in Parlamento per una conferenza di fiducia sulla base di uno stralcio programmatico di «urgenza». Lo stesso La Malfa non lo ha saputo dire limitandosi a notare che



## E' stato un evaso della nuova mafia ad assassinare l'alto magistrato?

Forse un evaso affiliato alla nuova mafia è stato l'organizzatore dell'agguato teso all'alto magistrato di Lamezia Terme: questa una delle tante ipotesi, lungi dall'essere provata, che circola a 24 ore dall'assassinio, 45 sono stati dall'estate scorsa i delitti maturati nel ribollire e negli scontri delle cosche in Calabria. Il dottor Francesco Ferlano era forse giunto a una svolta nelle sue ricerche e nelle sue indagini: ieri è stato sepolto dopo una solenne cerimonia cui ha presenziato il ministro della giustizia. Nella foto: il luogo ove è avvenuto l'assassinio. A PAG. 6

## Regione Piemonte: riconosciuto il ruolo determinante del PCI

TORINO, 4. Nuovo incontro dei sei partiti dell'arco costituzionale su invito della segreteria regionale del PSI per discutere la costituzione della giunta alla Regione Piemonte. L'on. Vittorelli che ha presieduto i lavori svolti nel palazzo della Regione — ha ribadito i motivi dell'invito: il PSI non accetta più di costituire un centrosinistra in Piemonte perché la formula esclude i comunisti dal governo, per cui l'invito a tutte le altre forze di misurarsi sui programmi, sui contenuti, escludendo ogni possibile discriminazione. La situazione si è fatta più chiara (sia pure nella sua confusione) in confronto a martedì scorso quando la Democrazia Cristiana ha dovuto, incalzata dai socialisti e dai comunisti, uscire allo scoperto. Il capogruppo uscente della DC alla Regione, Bianchi, ha rifiutato l'incontro con i comunisti, pur ammettendo la disponibilità a discutere i nuovi rapporti che dovranno improntare il futuro Consiglio regionale. La minaccia dei due ministri piemontesi, Donat Cattin e Sarli di dimettersi da ministri, qualora si formasse in Piemonte una giunta tra comunisti e socialisti è stata severamente giudicata dal compagno Minucci, segretario regionale e membro della Direzione nazionale del PCI, il quale ha respinto il ricatto di Donat Cattin, definendolo una risposta suicida al voto. Giorgio La Malfa, a nome dei repubblicani, ha escluso che il PRI possa imbarcarsi in una giunta di sinistra alla Regione Piemonte, ma ha ribadito l'indispensabilità della presenza del PCI nel momento in cui si dovrà procedere alla programmazione.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confermati la gravità della crisi e i risultati fallimentari della politica seguita

# Produzione scesa del 18,7% in maggio Urgente mutare gli indirizzi economici

Gli indici industriali inferiori al livello del 1972 - I settori più colpiti quello meccanico (-21,3) e quello metallurgico (-20,9) - L'Alfa insiste per le sospensioni e la Faema minaccia chiusure - La lotta per investimenti e occupazione - Si preparano gli scioperi per i trasporti e l'agricoltura

## Positivo accordo alla FIAT sull'organizzazione del lavoro

L'indice della produzione industriale nel mese di maggio è sceso del 18,7% rispetto allo stesso mese del '74: un vero record negativo, una caduta simile, infatti, non si era mai registrata da molti anni. E' stata superata persino la discesa registrata a marzo (-14,6%). La crisi, quindi, si è aggravata. E l'organo della Democrazia cristiana, proprio ieri, aveva avuto l'imprudenza di scrivere che «si è arrivati alla caduta della produzione industriale». Ma le bugie, anche quelle democristiane, hanno le gambe corte, come si vede.

L'indice medio nel periodo gennaio-maggio del 1975 è diminuito del 33,2% rispetto allo stesso semestre del '74: bisogna tenere conto, tuttavia, che quest'anno — nel periodo considerato — i giorni lavorativi di calendario sono stati 122, invece dei 124 dell'anno passato. La caduta della produzione ha interessato tutti i settori industriali. In particolare l'industria meccanica è tra i più colpiti (-21,3%); segue quella metallurgica (-20,9%), la costruzione dei mezzi di trasporto (-20,6%), l'industria tessile (-19,5%), la chimica (-10,6%). Per valutare pienamente il livello della produzione industriale, occorre aver presente che lo indice di maggio 1975 è cioè 105,4 e leggermente inferiore a quello del maggio 1972 (109,9) e leggermente superiore a quello del maggio '71 (101). Cioè nel maggio di quest'anno si è prodotto appena un po' di più del medesimo mese di quattro anni fa. Nuovi esempi della gravità della crisi vengono dall'Alfa Romeo che vuole sospendere il lavoro per due mesi fra cassa integrazione e ferie e della Faema che minaccia di chiudere tre mesi.

Tutto ciò dimostra l'urgenza di mutare le linee di politica economica e di compiere subito scelte immediate e concrete, come chiedono i sindacati e i lavoratori in lotta per nuovi investimenti, a sostegno dell'occupazione, per una riconversione produttiva che comporti anche profonde modifiche nell'organizzazione del lavoro.

In questo contesto si inseriscono le battaglie portate avanti all'interno di grandi gruppi, come quella della FIAT e quelle che investono l'insieme delle categorie dell'industria e dell'agricoltura.

Proprio ieri alla FIAT è stato raggiunto un accordo di grande importanza in base al quale, per la prima volta in Europa in proporzioni così vaste, i lavoratori avranno la possibilità di cambiare le proprie mansioni e di non essere più vincolati allo stesso posto di lavoro. Ciò consentirà tra l'altro circa ventimila passaggi di categoria in 18 mesi in tutte le fabbriche FIAT e un notevole arricchimento della professionalità degli operai. Questo tipo di mobilità dei lavoratori favorisce oggettivamente vaste trasformazioni anche nella struttura produttiva aziendale, senza farne ricadere il peso sugli operai, sia come livelli di occupazione, sia sul piano dell'intensificazione dello sfruttamento.

L'accordo FIAT si inserisce pienamente, quindi, nello scontro complessivo in atto sui problemi della riconversione nell'industria automobilistica e dell'espansione del trasporto pubblico, che vedrà mercoledì 9 scendere in sciopero per 4 ore tutte le categorie dei servizi e quelle dell'industria produttrice di mezzi di trasporto. Altro tema centrale della crisi è l'agricoltura: per un diverso sviluppo delle campagne sciopereranno giovedì 10 i braccianti, gli edili in particolare nel mezzogiorno, i metallomeccanici che producono macchine agricole; i chimici che hanno dichiarato dalle 2 alle 4 ore; gli alimentari.

## Publicco e privato

LE IMPRESE a partecipazione statale sono, oramai da tempo, uno dei temi centrali del dibattito di politica economica in corso nel paese e nelle aule parlamentari. Si discute della funzione che esse svolgono e della strategia che dovrebbe orientare lo sviluppo delle loro iniziative, specie nell'attuale gravissima crisi dell'economia italiana. Si discute delle degenerazioni verificatesi, soprattutto in alcuni enti di gestione, a causa della pretesa della Dc di utilizzarli come strutture fondamentali del suo potere. Si discute, inoltre, della riforma che occorre attuare nel sistema delle partecipazioni statali per farne uno strumento realmente capace di dare il contributo necessario al progresso del paese, e per rendere possibile un efficace controllo democratico su tutta la loro attività.

Ora — grazie ai risultati conseguiti nelle recenti battaglie parlamentari — la questione delle partecipazioni statali è anche all'esame di due appositi organismi: la commissione ministeriale insediata giovedì, che dovrà entro

sei mesi avanzare precise proposte di riordino di tutto il sistema; il Comitato partecipazioni statali della Camera dei deputati, che dovrà indicare gli strumenti e i metodi da instaurare per consentire al Parlamento di esercitare le funzioni di indirizzo e di controllo sul sistema delle partecipazioni statali, che gli competono. Si aggiunge che, sulla questione delle partecipazioni statali, è in atto una imponente e originale lotta sindacale, che ha per obiettivo di imporre un rilancio degli investimenti, anche al fine di contrastare e rovesciare le tendenze recessive tuttora in atto, di garantire alti livelli di occupazione, di fronteggiare con decisione la drammatica situazione del Mezzogiorno.

Si può dire, dunque, che nel dibattito sulle partecipazioni statali emergono posizioni positive, che sono il riflesso della lunga e tenace battaglia nella quale noi comunisti, insieme ad altre forze democratiche, ci siamo impegnati a

Eugenio Peggio (Segue in penultima)

## Arrestato in Cile il segretario della Gioventù socialista

Nel corso di una nuova ondata di arresti a Santiago del Cile e in altre città, è stato arrestato dalla polizia di Pinochet il segretario della Gioventù socialista Carlos Lorca, medico, parlamentare durante il governo di Unidad Popular.

Un comunicato delle rappresentanze delle organizzazioni giovanili dell'Unitad Popular denuncia che «la giunta non vuole riconoscere il suo arresto per potere agire impunemente». «La vita di Carlos Lorca è in pericolo» afferma il comunicato con il quale si rivolge un appello «ai governi democratici, ai parlamentari e alle organizzazioni internazionali, ai partiti politici e alle organizzazioni giovanili e della cultura» perché «esigano dalla giunta militare fascista che sia rispettata la vita di Carlos Lorca».

Secondo una fonte ufficiale di Santiago è stata arrestata la signora Marcia Scantlebury, nuora di Hornhan Santa Cruz che nel 1972 fu presidente della Terza conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo a Santiago. La signora Scantlebury è redattrice della rivista femminile «Contigo». Fino al mese scorso lavorava all'Università cattolica di Santiago. La giovane donna, madre di due figli, sarebbe detenuta nel fatiscente campo di concentramento di «Tres Alamos».



## ma che cosa credono?

PARE che negli ultimi anni della sua lunga vita G.B. Shaw, il grande commediografo inglese, fosse solito dire con sorridente malinconia: «Io sono un uomo che sta perdendo la sua fede». Non vorremmo che a noi (fatti, naturalmente, le debite proporzioni) stesse succedendo qualcosa di simile e che finissimo per ritrovarci meno antifanfaniani di quanto siamo sempre stati e continuiamo tuttavia ad essere. Il senatore, ormai, è talmente bollito che se non lo legano con quell'apposito filo di nylon che usa per il polpettone, non si saprà nemmeno come portarlo in tavola al prossimo Consiglio nazionale. Ma non si dimetta. Piuttosto che rischiare l'essere giudicato uniteista che riesce ormai ad ottenere.

La fermezza di Fanfani nel volere restare, trova un interessante riscontro contrario nell'estasi con la quale alcuni ministri, Bisaglia, Sarli e per l'appunto, Monat-Cattin, ripetono che forse si dimetteranno. Tra costoro il nostro preferito è il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia, del quale Luca Ciurlo ieri sulla Stampa diceva che il ministro doveva, ma non ha confermato né

escluso le dimissioni», ma ha detto: «Ci sto pensando». Ora, sono esattamente sei giorni che Bisaglia ha minacciato di dimettersi. Io sono un uomo che sta perdendo la sua fede. Non vorremmo che a noi (fatti, naturalmente, le debite proporzioni) stesse succedendo qualcosa di simile e che finissimo per ritrovarci meno antifanfaniani di quanto siamo sempre stati e continuiamo tuttavia ad essere. Il senatore, ormai, è talmente bollito che se non lo legano con quell'apposito filo di nylon che usa per il polpettone, non si saprà nemmeno come portarlo in tavola al prossimo Consiglio nazionale. Ma non si dimetta. Piuttosto che rischiare l'essere giudicato uniteista che riesce ormai ad ottenere.

Ecco questi democristiani che vorrebbero cambiare tutto. Uno vuole andarsene per sferrare un attacco a un suo nemico, un altro o due altri perché non si fa un centrosinistra. Ma non se ne incontra uno che dica: «Me ne vado perché voglio che ci siano meno disoccupati, perché la vita deve costare meno, perché le case popolari non sono ancora sufficienti, perché gli ospedali sono uno scandalo, perché i ricchi restano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri». Ma questi dc credono che gli italiani abbiano votato il 15 giugno perché Rumor se ne vada e Bisaglia si accomodi? Fortebraccio